

Il leader della destra presenta la lunga lista dei nuovi ministri e annuncia subito un decreto legge per nominarne altri due. Oggi il giuramento

Bossi, Maroni, Gasparri, l'ottima squadra di Berlusconi

Il nuovo premier tace sul conflitto di interessi, non nomina l'Europa, punisce le donne

Marcella Ciarnelli

ROMA Con il volto più disteso rispetto alla sera precedente, ma con le tracce evidenti di una stanchezza non solo fisica, Silvio Berlusconi ha elencato la sua squadra di governo appena comunicata al Capo dello Stato. Domenica mattina al Quirinale. Un quarto d'ora a colloquio con Ciampi ed eccolo il governo numero 54 della storia della Repubblica. Illustrato a sole quindici ore dall'incarico ma in gestazione ancor prima della vittoria del 13 maggio. Diviso tra desideri e veti incrociati, tra la necessità di accontentare gli alleati della coalizione ma di non scontentare i suoi, Silvio Berlusconi alla fine ce l'ha fatta. Lavorando anche nella notte tra sabato e domenica fino alle tre per sciogliere il nodo del ministero dell'Interno, riuscendo alla fine a convincere Beppe Pisana ad accettare il dicastero dell'attuazione del programma di governo. E telefonando di prima mattina a quelli non proprio soddisfatti dell'incarico ricevuto per assicurarsi di persona che non ci sarebbero stati clamorosi rifiuti.

Non è il sorriso a trentadue denti dei manifesti elettorali quello che Berlusconi mostra alla fine della lettura di una lunga lista di nomi, dilatata rispetto al dettato della legge Bassanini e destinati a diventare ancora di più. Nel corso del primo consiglio dei ministri, previsto per oggi, subito dopo la cerimonia del giuramento, i dodici ministri di prima fascia saranno allargati a quattordici consentendo così a Maurizio Gasparri (Comunicazioni) e Gerolamo Sirchia (Sanità) di entrare nel gotha di coloro che hanno diritto di voto. Nella stessa riunione saranno decisi anche i dieci ministri di seconda fascia (tra cui ci saranno il professor Baldassarri, il professor Vito Tanzi, l'onorevole Raffaele Costa, l'economista Renato Brunetta, il candidato a sindaco di Napoli Antonio Martusciello) e i sottosegretari che dovrebbero superare la cinquantina. Ventiquattro più dieci più cinquanta. Berlusconi qualche problema se lo troverà a gestire una squadra così nutrita ed eterogenea. Ma l'uomo del "ghe pensi mi" dovrebbe avere la ricetta in tasca per affrontare le possibili turbolenze.

Vuole rimboccarsi le maniche l'uomo del Polo. Le promesse fatte sono tante e qualcuna bisognerà cominciare a mantenerla in tempi ra-



Berlusconi presenta la lista dei ministri

LA LISTA DEI MINISTRI												
Interno	Difesa	Esteri	Giustizia	Economia	Riforme	Politiche Comunitarie						
Claudio SCAJOLA (FI)	Antonio MARTINO (FI)	Renato RUGGIERO (Tecnico)	Roberto CASTELLI (Legge)	Giulio TREMONTI (FI)	Umberto BOSSI (Legge)	Rocco BUTTIGLIONE (Cdu)						
Attività Produttive	Beni Culturali	Sanità	Vicesegretario		Sottosegretario alla presidenza		Istruzione	Trasporti e Infrastrutture	Comunicazioni			
Antonio MARZANO (FI)	Giuliano URBANI (FI)	Gerolamo SIRCHIA (Tecnico)	Gianfranco FINI (An)		Gianni LETTA (FI)		Letizia MORATTI (Tecnico)	Pietro LUNARDI (Tecnico)	Maurizio GASPARRI (An)			
Ambiente	Lavoro e Salute	Politiche Agricole					Innovazione Tecnologica	Resp. parlamentari	Affari Regionali			
Altero MATTEOLI (An)	Roberto MARONI (Legge)	Giovanni ALEMANNI (An)					Lucio STANCA (Tecnico)	Carlo GIOVANNARDI (Ccd)	Enrico LA LOGGIA (FI)			
Attual. prov. Governo	Pari opportunità	Italiani nel mondo					Funzione pubblica e coord. sicurezza	COSÌ TRA I PARTITI				
Giuseppe PISANU (FI)	Stefania PRESTIGIACOMO (FI)	Mirko TREMAGLIA (An)					Franco FRATTINI (FI)	*Forza Italia 10 *Alleanza Nazionale 5 *Lega 3 *Ccd 1 *Cdu 1 *Tecnici 5				

Un ministero su misura per il «ragazzo di Salò»

Mirko Tremaglia alla guida degli Italiani all'estero

Mirko Tremaglia, 75 anni, è il più anziano dei ministri del governo Berlusconi. Nato a Bergamo nel 1926, sposato, laureato in Giurisprudenza, avvocato. Deputato da 29 anni (la sua prima volta a Montecitorio, nelle liste del Msi risale al 1972). Iscritto al Msi fin dal 1946. Il suo nome è legato alla lunga battaglia, alla fine vittoriosa, per il diritto di voto degli italiani all'estero (che non è ancora entrato in vigore). E per lui è stato concepito un Ministero su misura: sarà ministro per gli italiani nel mondo. Appena saputo dell'incarico ha voluto dedicarlo idealmente al figlio Marzio, morto un anno fa poco più che quarantenne (era consigliere regionale di An in Lombardia). Già nel 1994 Tremaglia era in corsa per un ministero. Ma sul suo nome fu opposto il veto dell'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica chiese a Silvio Berlusconi che i ministri fossero tutti di provata fede nella Costituzione. Questo rappresentò uno sbarramento per chi, come Tremaglia, non aveva mai rinnegato la sua esperienza politica di «ragazzo di Salò» arruolatosi da giovane nella Repubblica sociale italiana. E' lui l'autore della proposta di legge per il voto degli italiani che risiedono in altri paesi e anche il principale promotore della campagna di sensibilizzazione sul tema. Due mesi fa aveva rivolto un appello a Berlusconi perché costituisse un apposito ministero.

pidi. «Faremo bene - ha confermato ieri - ma lasciatemi andare a lavorare» ha detto ai giornalisti. Dovrà forse affrontare il conflitto di interessi (di cui ieri non ha speso nemmeno una parola)? No. Vuole innanzitutto mettere le mani in un meccanismo di regole che gli ha fat-

to aspettare quasi un mese prima di poter rimettere piede a Palazzo Chigi. Non appena incaricato lui ha «trovato una soluzione lampo» ma c'è stata, «per quello che è il nostro sistema» una lunga attesa. Che ha contribuito a far aumentare gli appetiti e, di conseguenza per soddi-

sfarli, il numero dei ministri. Superata la tensione dell'investitura, fatte le doverose visite istituzionali al suo predecessore, Giuliano Amato ed ai presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, Berlusconi è rientrato nel suo palazzo personale di go-

verno, la residenza di via del Plebiscito dove in questi giorni si sono svolte le consultazioni, a volte consultive con i candidati ad un posto nell'esecutivo.

Con al fianco gli insostituibili Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, destinati ad incarichi di governo anche loro, il neo premier che lo sarà a tutti gli effetti dopo il giuramento di questa mattina, sulla porta di casa ha insistito sulla necessità di «ammodernare l'architettura istituzionale del nostro Paese con il consenso di tutti» ha detto ricordandosi di aver detto di voler essere il premier di tutti gli italiani. «Pensate a quanto è avvenuto a Londra - ha aggiunto - dove il governo è già pronto a ventiquattro ore dalle elezioni. Qui siamo stati con il freno tirato per un mese. Riguardo alla faccia scura che qualcuno ha colto posso assicurare di essere sereno. Forse ho sentito il peso della croce, sarà stata la corona di spine, del resto l'appuntamento con Ciampi era una cosa importante». Una spiegazione che fa intuire una preoccupante identificazione. Quelle trascorse sono state certamente quattro settimane che hanno lasciato il segno. In cui se è vero che i tasselli sono stati alla fine collocati non bisogna dimenticare che gli attuali presidenti di Senato e Camera avevano studiato l'uno per andare alla Giustizia e l'altro agli Esteri. Che Maroni di welfare non ne voleva proprio sentir parlare e pretendeva, appoggiato con il consueto stile dal suo capo Umberto Bossi, di andare in via Arenula. Barattata alla fine con un numero superiore di ministri. E Buttiglione non si sentiva da anni ministro della Pubblica Istruzione e Beppe Pisano non ha accettato con qualche difficoltà un ministero tolto dalla naftalina, che rischia di essere il capro espiatorio se il governo non funziona? E la difficoltà di trovare una collocazione dignitosa a Letizia Moratti, unica donna con Stefania Prestigiacomo, in un governo che è vero che ha una maggioranza «azzurra» ma che le donne le ha proprio trascurate? «Io sono fiducioso ed ottimista ma quella che ho presentato oggi è una squadra all'altezza del compito» ha ribadito Berlusconi accingendosi a volare a Milano per trascorrere almeno il pomeriggio in famiglia. Questa mattina presto sarà già a Roma per il giuramento. Poi comincerà il lavoro del presidente operario che a Palazzo Chigi ci vuole restare almeno cinque anni... Ma lui spera molti di più.

Il capo della Lega dai giuramenti di Pontida contro Roma a ministro per le riforme e la devolution

Bossi, voleva usare il tricolore in bagno

Luana Benini

ROMA L'uomo delle camicie verdi militarmente organizzate che sognava la «secessione del Nord con ogni mezzo», l'Umberto della Guardia nazionale padana raccontato nella richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore di Verona, Guido Papalia (l'accusa: attentato all'unità dello Stato), oggi giurerà fedeltà alla Costituzione della Repubblica italiana «una e indivisibile». Nel governo di Berlusconi sarà ministro per le riforme e la devolution. Nelle sue mani è stata messa una cambiale (in bianco) sulla trasformazione delle istituzioni del nostro Paese. Avrà in mano le fila di materie delicate che esigono equilibrio e capacità di parlare a tutta la nazione. Inquietudine e sconcerto sono reazioni legittime. Fra i suoi primi impegni dovrebbe esserci quello di fissare la data del referendum confermativo della legge sul federalismo votata dal centrosinistra contro la quale ha schierato tutte le sue truppe.

Un decennio di invettive ideologiche, di minacce, di provocazioni coronate da una condanna per vilipendio alla bandiera italiana, simbolo delle istituzioni nazionali («Col tricolore mi ci pulisco il...») vengono archiviate: alla secessione il capo leghista ha sostituito la devolution (incarnata simbolicamente dall'eroe scozzese Braveheart), sulla base di un patto più o meno segreto con Berlusconi che gli consegnerà incassi solidi: polizie regionali, sanità e scuola fuori dal sistema nazionale, autogestione dei soldi del Nord e chissà cos'altro. Mentre sullo sfondo resteranno, mai dimessi, i giuramenti a Pontida sotto la bandiera del parlamento del Nord.

Bossi nasce contadino nel 1941 a Cassano Magnago (Varese). Ha un diploma di maturità scientifica, è sposato con tre figli. Il suo esordio avviene a quarant'anni quando nel 1983 fonda la Lega lombarda. Nel 1987 approda in Senato imponendo il suo stile di capo «celodurista» pronto a tutto: «Tra il 1986 e il 1987 - il racconto è suo - bloccai una rivolta armata nelle valli del Bergamasco dove c'erano 300mi-

le persone pronte. Se non ci fossi stato io sarebbe stato il caos». L'urlo dei 300mila contro lo Stato centralista. E poi, nel 1992: «Se decidessimo di marciare su Roma, se una dopo l'altra conquistassimo le Prefetture del Nord, i cittadini ci appoggerebbero, e sarebbero loro stessi a difenderci». Uno dei suoi tanti «discorsi del bivacco». Nel '93 grida ai quattro venti che il presidente del Consiglio Ciampi «è piduista» e spara duro sul presidente della Repubblica Scalfaro («Un Rasputin impazzito»). Viene accusato di vilipendio al capo dello Stato. La sua ascesa trova il culmine nell'alleanza con Berlusconi e nella vittoria del 1994, con oltre 100 parlamentari della Lega che approdano nei vituperati palazzi del potere centralista. Parabola breve. Uscendo dal governo ne provoca la caduta.

E inizia il gioco pirotecnico dell'esibizione del reciproco disprezzo. «Peronista», «Berluscazz», «Mañoso» diceva Bossi a Berlusconi. E l'altro: «Cialtrone», «Traditore», «Analfabeta», fino all'epitaffio berlusconiano: «Non mi siederò mai più a un tavolo con quell'individuo». Nel marzo scorso Berlusconi ha ritirato le sue querele nei confronti di Bossi abbonandogli un processo da sei miliardi. Nel 1996 Bossi decide di presentarsi da solo contro «Roma-Polo e Roma-Ulivo» cavalcando a pieno ritmo la secessione. È il momento delle celebrazioni del Dio Po con la raccolta, in un'ampolla, dell'acqua del fiume portata con una staffetta fino a Venezia per essere versata in Laguna a simbolo della purezza del Nord. «Razza padana! Razza pura! Razza eletta!» urla al congresso della Lega nel '97 incendiando la folla con la notizia che sarebbero arrivati quindici milioni di immigrati per fare del Nord «una colonia romano-congolese».

Di Haider dice: «È un nazionalista, è uno come De Gaulle. Con lui siamo d'accordo sul fatto che oggi il potere in Europa è un potere losco, occulto, nelle mani delle lobby». E proprio sulla strada della costruzione europea e del rispetto dei trattati la Lega potrebbe seminare macigni. La ricucitura con l'antico nemico è costellata di richieste pressanti e gravida di condizionamenti. «Da Berlusconi voglio di più, voglio gli interni» ha gridato a lungo. Gli interni, perché «basta trattare i clandestini come gente normale, bisogna sparare». Gli interni dopo lungo tira e molla non li ha avuti, ma ha portato a casa tre poltrone, compresa la sua, di peso non indifferente.



Umberto Bossi ministro per le Riforme



Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni

L'ex fascista del «Giulio Cesare» alla guida del dicastero-chiave delle Comunicazioni

Il ministro che salverà Emilio Fede

Rinaldo Gianola

MILANO Capitano momenti nella vita del Paese che ci costringono a misurarci con l'imponderabile. Chi avrebbe mai immaginato di vedere Maurizio Gasparri in un governo, in un qualsiasi governo? Alzi la mano chi poteva lontanamente sospettare che un giorno quel giovane fascista dal fisico esile, quel combattivo liceale del «Giulio Cesare» dal viso emaciato per la troppa, prematura politica, quel ragazzo silenzioso seduto a fianco di Giorgio Almirante «negli anni in cui - scriveva il giornalista Gasparri - la militanza a destra non era certo facile», sarebbe diventato ministro della Repubblica. E che ministro!

Gasparri avrà la responsabilità delle Comunicazioni, che non è solo il settore decisivo, di gran lunga il più strategico, per lo sviluppo del Paese. Di più: le Comunicazioni sono il terreno principale del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, proprietario di Mediaset, Silvio Berlusconi. Telefoni, tv, Poste, economia digitale, Internet. Ve lo immaginate Gasparri che discute il diritto di trasmettere per le tv del capo della Casa delle Libertà? Sarebbe uno spettacolo straordinario, da farci una diretta magari in uno speciale di Retequattro. A proposito, che cosa farà il neo ministro: spingerà davvero Emilio Fede sul satellite, come dovrebbe accadere, oppure lo salverà e lo terrà con noi, per il bene del Paese e il pluralismo dell'informazione?

C'è da chiedersi come mai Berlusconi abbia scelto Gasparri, 45 anni tra un mese, per un ruolo così importante? Il presidente del Consiglio ha subito detto che il ministero delle Comunicazioni sarà promosso tra quelli di serie A, alla prima riunione del consiglio dei ministri. Chissà che emozione per Gasparri, sedersi a fianco di una personalità come Renato Ruggiero (a proposito: tanti auguri ambasciatore, Lei ne ha biso-

gno, sappiamo quale sforzo abbia dovuto fare per accettare il gravoso impegno). A Berlusconi piace il vitalismo di Gasparri, la sua dialettica aspra, ma incisiva, il vocabolario limitato e, tuttavia, perfetto per la propaganda. In questo, Gasparri è paragonabile a Vito, neo capogruppo dei deputati forzisti. Sono fatti, più o meno, della stessa pasta.

Probabilmente il padrone di Mediaset ha scelto Gasparri per le Comunicazioni ricordandosi delle vibranti esternazioni di questo deputato ripulito nelle acque di Fiuggi contro i vertici della Rai - è una bella gara tra lui e il sodale Storace - e, soprattutto, delle colorite accuse contro Telecom Italia, e il suo presidente Roberto Colaninno, quando il più importante gruppo di telecomunicazioni italiano acquistò Telemontecarlo. Sono tutte note di merito che il bravo Gasparri evidentemente ha potuto far valere al tavolo della spartizione.

Però non si può solo pensare male per un neoministro della Repubblica: magari Berlusconi, che è un vero talent scout per manager, politici, vallette, si è innamorato di Gasparri per le sue capacità editoriali - ha diretto periodici come «Dissenso» e «All'Orizzonte» che evocano una destra ideale, minoritaria ma ambiziosa, oggi, segno della modernità della destra, dispone di un sito personale: www.gasparri.it - e, forse, il «baucasia» di Arcore tiene sul comodino uno dei saggi di cui è autore Gasparri, compreso quello dall'inquietante titolo «L'età dell'intelligenza».

La realtà è che Gasparri occupa oggi un posto delicatissimo, di grandissima rilevanza politica ed economica, un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'industria delle telecomunicazioni. L'ex presidente delle organizzazioni di estrema destra - Fronte della gioventù e Fuan - ha nelle sue mani la responsabilità di favorire uno sviluppo ordinato, concorrenziale, ripulito da conflitti di interesse politici e personali, del mercato delle telecomunicazioni. Dubitiamo che ci possa riuscire. Berlusconi ha scelto una persona di fiducia per un ministero in cui i suoi interessi sono centrali, pensare che Gasparri possa fare argine ai conflitti del partito-azienda è illusorio. Lui, Gasparri, ne fa parte.